





OPUSCULA COLLECTA

6

PETER SCHREINER

# BYZANTINISCHE KULTUR

EINE AUFSATZSAMMLUNG

II

DAS WISSEN

herausgegeben von  
NIELS GAUL und SILVIA RONCHEY



ROMA 2009

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: febbraio 2009

ISBN 978-88-8498-211-7

Volume di 284 pagine complessive (xxviii + 256)

*Tutti i diritti riservati*

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 24

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: [info@storiaeletteratura.it](mailto:info@storiaeletteratura.it)

[www.storiaeletteratura.it](http://www.storiaeletteratura.it)

## INDICE DEL VOLUME

	<i>Prefazione</i> di Silvia Ronchey	IX
	<i>Introduction</i> by Niels Gaul	XIII
	<i>Sigle</i>	XXVII
I	<i>Cristianesimo e paganesimo nella storiografia bizantina</i> «Orpheus. Rivista di umanità classica e cristiana», n.s., VIII (1987), Fasc. 2.	310-321
II	<i>Die Historikerhandschrift Vaticanus graecus 977: ein Handexemplar zur Vorbereitung des konstantinischen Exzerptenwerkes?</i> <i>Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik</i> , herausgegeben von Herbert Hunger, 37. Band, Wien 1987.	1-29
III	<i>Photios und Theophylaktos Simokates. Das Problem des "Inhaltsverzeichnis" im Geschichtswerk</i> ΦΙΛΕΛΛΗΝ. <i>Studies in honour of Robert Browning</i> , Venezia, 1996.	391-398
IV	<i>Literarische Interessen in der Palaiologenzeit Anhand von Gelehrten-codices: das Beispiel des Vaticanus gr. 914</i> <i>Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit. Referate des Internationalen Symposiums zu Ehren von Herbert Hunger (Wien, 30. November bis 3. Dezember 1994)</i> , herausgegeben von Werner Seibt, Wien 1996.	205-219
V	<i>Der Austausch von literarischen Motiven und Ideen zwischen Ost und West im Mittelmeerraum</i> <i>Europa medievale e mondo bizantino. Contatti effettivi e possibilità di studi comparati. (Tavola rotonda del XVIII Congresso del CISH - Montreal, 29 agosto 1995)</i> , a cura di G. Arnaldi e G. Cavallo, Roma 1997.	73-80

- VI *Formen der Kaiserbiographie in Byzanz* 59-70  
*Lateinische Biographie von der Antike bis in die Gegenwart. Scripturus vitam. Festgabe für Walter Berschin zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von Dorothea Walz, Heidelberg 2002.
- VII *Johannes Chortasmenos als Restaurator des Vat. gr. 2126* 193-199  
 «Scrittura e civiltà», 7 (1983).
- VIII *Ein gescheiterter Büchertausch. Zur Notiz des Johannes Chortasmenos im Vat. Pal. gr. 90 und den übrigen Besitzvermerken* 52-59  
 «Codices manuscripti», Heft 2, 10 (1984).
- IX *Zwei Bilder aus dem byzantinischen Schulleben* 283-290  
 ΔΩΡΗΜΑ, στον Ι. Καραγιαννοπουλο, Θεσσαλονικη 1985.
- X *Zur Pergamentherstellung im byzantinischen Osten* 122- 127  
 «Codices Manuscripti», Heft 3, 9 (1983).
- XI *Kosten der Handschriftenherstellung in Byzanz* 331-344  
*Buch und Bibliothekswissenschaft im Informationszeitalter. Internationale Festschrift für Paul Kaegbein zum 65. Geburtstag*, München 1990.
- XII *Giovanni Aurispa in Kostantinopel. Schicksale griechischer Handschriften im 15. Jahrhundert* 623-633  
*Studien zum 15. Jahrhundert. Festschrift für Erich Meuthen*, München, 1994.
- XIII *Klosterkultur und Handschriften im mittelalterlichen Griechenland* 39-54  
*Die Kultur Griechenlands in Mittelalter und Neuzeit. Bericht über das Kolloquium der Südosteuropa-Kommission 28.-31. Oktober 1992*, Göttingen 1996.

XIV	<i>Klosterbibliotheken in Ost und West. Unterschiede und Gemeinsamkeiten</i>	19-29
	<i>Medieval Christian Europe: East and West. Traditions, values, communications</i> , Sofia 2002.	
XV	<i>Handschriften auf Reisen</i>	145-165
	<i>Ἐπιγράμματα. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno</i> , I, a cura di Santo Lucà e Lidia Perria (=«Bollettino della badia greca di Grottaferrata», LI, 1997), Grottaferrata 1997.	
XVI	<i>Kopistinnen in Byzanz. Mit einer Anmerkung zur Schreiberin Eugenia im Par. lat. 7560</i>	35-45
	«Rivista di studi bizantini e neoellenici», n. s., 36 (1999).	
	<i>Addenda et corrigenda</i>	231
	<i>Personen- und Ortsregister</i>	235
	<i>Handschriftenregister</i>	249





## PREFAZIONE

«Il diavolo si nasconde nei dettagli» è una frase famosa, attribuita ai personaggi più diversi, da Aby Warburg a Mies van der Rohe, per alcuni nata come variante della flaubertiana ma già ben più antica sentenza secondo cui «Dio è nei dettagli» (*Le bon Dieu est dans le detail*). Lasciamo all'erudito lettore la soluzione dell'enigma: non gli sarà difficile trovare la fonte, o l'archetipo, dei due detti in apparenza antitetici, in realtà coincidenti.

Perché coincidente è il loro significato: non a caso è la seconda versione ad essere stata adottata come motto del Warburg Institute. Il dettaglio, o il particolare. È dal particolare all'universale che procede il metodo induttivo, quello di Socrate, ma anche di Sherlock Holmes. Un metodo da cui non può prescindere la scienza del passato, la *Altertumswissenschaft*.

Dal particolare all'universale muove non solo il metodo della filologia positivista nella Berlino ottocentesca, formalizzato da Karl Lachmann, ma già quello enunciato nella Oxford tardoseicentesca da un contemporaneo e collega di John Locke: Richard Bentley, il quale, non va dimenticato, prima che un grecista era un bizantinista.

Il rapporto con la verità di una disciplina che pure vanta così eminenti numi tutelari è da sempre oggetto di dubbi e quesiti metodologici non lievi, dalle *Nozze di Mercurio e Filologia* di Marziano Capella fino ai tempi odierni, in cui, di quest'ultima, nemmeno il nome è ormai compreso. Di recente un insigne collega, in procinto di pubblicare presso una grande casa editrice un volume nel cui titolo il termine era incluso, si è sentito domandare dal redattore capo che cosa mai significasse, e se fosse davvero il caso di usarlo in copertina.

Eppure, senza filologia non c'è storia, come anche Giorgio Pasquali insegnava. Senza una paziente esegesi delle fonti, anzi, senza la loro minuziosa, spesso esasperante ricerca, il loro disseppellimento dalle sabbie dei deserti

o dalla polvere delle biblioteche e degli archivi, la storiografia è soltanto mito, o, peggio, mistificazione e propaganda. Per questo, a sua volta, la filologia non esiste senza la paleografia: senza quella «paleographer's hunt through dusty libraries», come la definisce Niels Gaul nella sua introduzione. Per questo al primo volume della raccolta degli scritti di Peter Schreiner, dedicato al potere (*Die Macht*), di carattere più macroscopicamente storiografico, non poteva non seguire subito, quasi fosse l'ordito del tappeto che vi era tessuto, un secondo volume che raccogliesse, sotto il significativo titolo *Das Wissen*, "la conoscenza", quelli che potremmo chiamare i protocolli primari delle sue indagini, e cioè i suoi studi di paleografia.

Non è nostro compito soffermarci sul vero e proprio, più tecnico e palpabile contenuto, sul traboccare di documenti e reperti e dati apparentemente aridi e invece incantevoli, sulle indagini materiali e le deduzioni cruciali, sulle scoperte inestimabili e gli squarci innumerevoli di vite di uomini e libri di questo secondo volume. Tutto ciò è sistematicamente esposto e analizzato nel saggio introduttivo di Niels Gaul. Da cui pure traspare la consapevolezza che la scienza di Schreiner non potrebbe mai dispiegarsi, né darsi nella forma in cui si dà, senza quell'istinto insieme amorevole e predatorio che conduce il cacciatore di codici a esplorare in prima persona i terreni meno battuti, spesso attraverso scomodi viaggi, lunghe veglie, faticosi bivacchi in sperduti monasteri; senza quella «unique and minute attention to details», che lo induce a una conoscenza ravvicinata, a un'intimità materiale e fisica coi manoscritti, con le loro legature e rigature, i loro colofoni e marginalia, le grafie delle loro lettere, le abbreviazioni, i compendi, ogni loro curva o ricciolo; senza quell'attenzione ai «more technical and material issues», che introduce in chi pratica questa particolare attività venatoria, come in ogni vero cacciatore, un'immedesimazione psicologica con le prede, spesso ai limiti del transfert: nel nostro caso, un'identificazione personale con l'opera paziente, ancorché spesso sviante e traditrice, di quell'alter ego del filologo che è il copista. Il quale a sua volta, a acuire l'immedesimazione rendendola scientificamente più proficua, può essere lui stesso un filologo, com'erano Giovanni Cortasmeno o Giovanni Aurispa o Isidoro di Kiev, colleghi, simili, amici di penna oltreché oggetti di studio di Schreiner: sulla loro personalità e attività ciclicamente ritornano, non a caso, le pagine di questo libro.

C'è dunque una via serpentina – non dimentichiamolo, è questo il significato etimologico della parola greca *methodos* – che va seguita se si vuole arrivare alla storia, e una porta stretta da varcare che di quella via è l'iniziale e ineludibile soglia. Tanto più, ci insegna Schreiner, per un territorio im-

menso quanto ancora solo parzialmente esplorato come quello della bizantinistica, la via che conduce alla storia si imbecca solo varcando la porta, dai pesanti battenti, di tante, talvolta remote e oscure biblioteche monastiche del mondo greco, slavo e balcanico, con le loro foreste di manoscritti spesso neanche catalogati, comunque suscettibili di continue riletture e riscoperte.

Se dunque, per usare di nuovo le parole di Niels Gaul, «Schreiner has placed the virtual ‘margins’ of Byzantium in the very centre of the discipline», questa attenzione ai dettagli apparentemente marginali, agli indizi materiali frantumati e dispersi dalla grande centrifuga della storia, non solo lo rende il più grande dei bizantinisti viventi, ma incarna in lui l'*Altertums-wissenschaftler* per eccellenza. In lui, nessun pronunciamento storico, nessuna folgorante visione panoramica di una nuova prospettiva storiografica – come quella che ha aperto agli studi sull'iconoclasmo, o sui centri urbani dell'età mediobizantina o sui finemente ramificati scambi tra Bisanzio e Occidente durante la rinascenza paleologa e quella sua prosecuzione che fu il Rinascimento europeo – è mai nata se non dalla raccolta di fonti di prima mano, da queste materiche *épaves* amorevolmente rintracciate e meticolosamente ricomposte. «Ultimately» come scrive Gaul «it is the study of seemingly simple and ‘technical’ matters like these that allow us to understand how it came that one powerful ideology (...) was completely effaced and ‘super-scribed’ by another, more powerful and longer-lasting». È stato dal particolare ‘tecnico’ che Schreiner è sempre asceso all'universale storiografico.

\* \* \*

Chiunque conosca Peter Schreiner sa che è un catalogo vivente dei manoscritti greci della Biblioteca Vaticana: una fra le tante di quelle da lui esplorate, setacciate, intimamente conosciute, ma certo la più importante. E non solo perché è in questa biblioteca che sono confluite le collezioni bibliografiche di tanti dotti, una così fluviale pluralità di storie di libri e conoscenza di libri, ma anche perché è in questa biblioteca che Schreiner ha, per così dire, ricevuto il suo *imprinting*. Come abbiamo già ricordato nella nostra *Presentazione* al primo volume, è stato subito dopo la laurea che, inviato a Roma dall'ultimo e forse più grande dei suoi maestri, Raymund-Joseph Loertz, e divenuto *Scriptor* in Vaticana, Schreiner si è immerso in questo grande estuario di tradizioni manoscritte e ha preso ad analizzare i minuti sedimenti depositati nei secoli dai loro rami.

Una contingenza biografica, una combinazione o perfino un'apparente contraddizione nel suo cammino esistenziale, si potrebbe dire, ha quindi reso il futuro grande studioso, dagli anni universitari predestinato all'indagine storiografica, anche un paleografo. Eppure, nelle vite più feconde le combinazioni di eventi non sono mai casuali, le contraddizioni non sono mai tali: perché è anzi dalla dialettica, dagli interrogativi che gli opposti sollevano, dalle dinamiche che pongono in atto, che un'intelligenza prensile estrae la sua originalità e crea le sue novità.

Non possiamo non sottolineare, nel presentare questo secondo monumento della sintesi esistenziale e scientifica di Peter Schreiner, quale sia il più prezioso insegnamento che ne traiamo: la disciplina intellettuale del vero ricercatore, la capacità di una visione realmente critica di ciò che studia, non può permettersi di lasciare ad altri, quasi fossero compiti minori, quei primi sopralluoghi sui dettagli senza raccogliere e conservare i quali la scena del crimine, la sede prima dell'indagine del passato è inevitabilmente contaminata e corrotta, a vanificare il proseguimento dell'inchiesta. Ogni conoscenza storica è anzitutto pragmatica e materiale, poiché è sempre originata, in realtà, da quel primo, nuovo particolare catturato da uno sguardo acutamente critico e inesorabilmente empirico.

Da questo secondo volume dell'opera di Schreiner, dunque, emerge meno la voce del conferenziere *ex cathedra* e più l'immagine del cacciatore di indizi chino, la lente in mano, a decifrare le più piccole tracce: i dettagli più trascurabili della grafia di un manoscritto, le impronte sbiadite di un palinsesto, le falde dimenticate di un documento d'archivio.

Perché agli occhi di un buon allievo di Socrate e di Sherlock Holmes quale è Schreiner, nel dettaglio non si nascondono in realtà né il buon Dio né il diavolo. A manifestarsi *in nuce*, nel particolare, è già, in effetti, l'universale stesso.